

con docenti e ricercatori, alla sua stesura. L'impostazione scientifica e il coordinamento editoriale sono svolti da un gruppo di lavoro della SVIMEZ, sotto la responsabilità del Consigliere prof. Alessandro Bianchi.

1.4.3. *Rivista giuridica del Mezzogiorno (n. 1-2/2011), "Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia".*

Nell'ambito delle iniziative della SVIMEZ per le Celebrazioni per il Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia rientra, infine, l'avvio, ad opera della Sezione giuridica della SVIMEZ, della predisposizione di un numero speciale della "Rivista giuridica, del Mezzogiorno" (n.1-2/2011), dedicato al tema "Federalismo e Mezzogiorno, a 150 anni dall'Unità d'Italia", che aprirà l'annata 2011. Nel fascicolo, coordinato dal Consigliere prof. Manin Carabba, troveranno spazio saggi e contributi, vecchi e nuovi, che ripercorrono la storia amministrativa, nello Stato unitario italiano, dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno attorno a due "binomi": unità e differenziazione dei modelli organizzativi e procedurali; accentramento e sistema delle autonomie. Si prevedono, tra gli altri, i contributi di Luciano Cafagna, Giorgio Ruffolo, Guido Melis, Amedeo Lepore, Manin Carabba, Agnese Claroni, Maria Teresa Salvemini, Giorgio Macciotta e Gian Paolo Manzella, e particolare riguardo sarà riservato nei testi alla storia della legislazione per il Mezzogiorno, alle politiche di settore e alle Regioni a statuto speciale, alla salvaguardia della legalità e della regolamentazione, ai controlli sulle amministrazioni e sugli enti pubblici meridionali.

1.5. *Le ricerche statistiche e di economia territoriale*

Nel corso dell'anno sono stati aggiornati dalla SVIMEZ per il 2007 ed il 2008 e stimati per il 2009 i dati della nuova serie di contabilità economica regionale calcolata secondo la nuova procedura del Sistema europeo dei Conti (SEC 95). Pertanto, nel nostro archivio sono ora disponibili per le venti regioni italiane, per il periodo 1980-1994, serie storiche continue ed omogenee di dati di fonte ISTAT-SVIMEZ, presentati secondo la precedente procedura dello schema SEC95, per il conto delle risorse e degli impieghi, le unità di lavoro ed il reddito da lavoro dipendente; sempre a livello della

venti regioni e per le stesse categorie economiche sono disponibili serie omogenee di dati, stimate secondo la nuova procedura dello schema dei conti SEC95, per il periodo 1995-2009 (per l'ultimo anno, come detto, i dati sono stati stimati autonomamente dalla SVIMEZ). Le analisi economiche territoriali sono dunque possibili solo all'interno dei due periodi indicati: 1980-1994 e 1995-2009.

Nel corso del 2010 sono stati inoltre aggiornati per il 2007 e stimati per il 2008 e 2009 i dati della serie dei Conti Regionali delle famiglie. Nel nostro archivio sono ora disponibili, per le venti regioni italiane, per il periodo 1980-2009, serie storiche omogenee coerenti con il citato Sistema europeo dei Conti (SEC95) (di fonte ISTAT per il periodo 1995-2004 e SVIMEZ per i periodi 1980-1994 e 2005-2009). Lo schema contabile per ciascuna delle venti regioni italiane si articola in: 1) Conto dell'attribuzione dei redditi primari: Reddito da lavoro dipendente; Redditi misti; Redditi da capitale netti; Risultato lordo di gestione. 2) Conto della distribuzione secondaria del reddito: Prestazioni sociali; Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio; Contributi sociali effettivi versati a enti di previdenza e assistenza e ai fondi pensione. 3) Reddito disponibile lordo delle famiglie da destinare a consumi e risparmi.

Nel corso dell'anno sono state aggiornate al 2009 le serie regionali delle variabili finanziarie e fiscali del Conto delle Amministrazioni Pubbliche. Nel nostro archivio sono ora disponibili per ciascuna delle venti regioni italiane, per un arco di tempo che va dal 1985 al 2009, serie continue e omogenee stimate dalla SVIMEZ (come è noto le fonti ufficiali rendono disponibili solo serie storiche di dati nazionali) relative a: *Spesa per consumi finali* (Contributi alla produzione, Prestazioni sociali in denaro, Altri trasferimenti correnti diversi, Investimenti fissi, Contributi agli investimenti e altre voci residuali, Altri trasferimenti in conto capitale); *Entrate* (Risultato lordo di gestione, Redditi da capitale, Imposte dirette, Imposte indirette, Contributi sociali, Imposte in conto capitale, Contributi agli investimenti, Altre entrate in c/capitale); *Interessi passivi*, *Necessità di finanziamento*, Rettifica per trasferimenti tra AP (Indebitamento (-) o Accreditamento (+), ovvero il "Residuo Fiscale" di ciascuna regione.

Per tutte le regioni italiane, nel corso del 2010, sono state aggiornate le serie storiche della popolazione residente (1951-2009), degli scambi mercantili (1991-2009),

nonché le serie trimestrali di dati delle principali componenti del mercato del lavoro (1992-2009).

La documentazione provinciale - che comprende, tra l'altro, i dati del Censimento dell'industria e della popolazione (dalla rilevazione del 1951 sino al 2001), nonché i dati di esportazioni per il periodo dal 1993 al 2009 - è stata arricchita con una serie di dati del valore aggiunto e delle unità di lavoro stimate dall'ISTAT per il periodo 1995-2008. Sono disponibili, inoltre, per il periodo 2001-2006, dati di valore aggiunto e di occupati interni per ciascuno dei 686 "Sistemi locali del lavoro" italiani (di cui 325 nel Mezzogiorno).

Anche a tal fine, sono proseguiti nel corso del 2010 i correnti rapporti di collaborazione con i diversi settori dell'ISTAT. Tali scambi - che hanno riguardato sia la valutazione delle metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati, sia la valutazione degli andamenti - presentano interesse ai fini dell'opportuno monitoraggio in corso d'anno dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e, indirettamente, del Mezzogiorno e del Centro-Nord.

1.6. *Le ricerche di econometria*

Nel corso del 2010 è proseguito il riesame critico approfondito del modello econometrico bi-regionale della SVIMEZ (NMODS). Il riesame del modello riguarda, oltre la determinazione delle relazioni economiche all'interno dei sistemi economici del Nord e del Sud del Paese, l'inserimento, in forma sistematica, nella struttura del modello di variabili fiscali. L'obiettivo è di mettere il modello in condizioni di poter effettuare previsioni e valutazioni d'impatto anche a scala regionale (in collaborazione con l'IRPET di Firenze) e costituire così un utile supporto all'attività dell'"Osservatorio economico delle Regioni del Mezzogiorno".

Il riesame e la revisione della struttura del modello si basa su una procedura di aggregazione territoriale dal basso (*bottom-up*) e la determinazione delle principali relazioni economiche che governano i sistemi economici del Centro-Nord e del Mezzogiorno si basa su di un sistema di funzioni uniequazionali. Su questa struttura si sta applicando una procedura che consente l'inserimento delle variabili fiscali nelle

equazioni del settore reale di pertinenza. Si tratta di variabili che compongono il sistema dei Conti delle Amministrazioni Pubbliche Regionali.

Prosegue, inoltre, il lavoro di integrazione tra il modello bi-regionale della SVIMEZ (NMODS) ed il modello *Input/Output* multiregionale dell'IRPET. Il modello bi-regionale della SVIMEZ revisionato produrrà stime aggregate per le principali variabili macroeconomiche che il modello multiregionale Input-Output dell'IRPET permetterà di disaggregare, a livello di tutte le regioni italiane.

Nell'ambito della collaborazione IRPET-SVIMEZ è in corso di svolgimento, inoltre, una ricerca che ha per oggetto l'integrazione del modello econometrico della SVIMEZ (NMODS) con il modello di microsimulazione (MicroReg) dell'IRPET. Quest'ultimo utilizza le informazioni sulle caratteristiche degli individui e sul reddito netto rilevato dal campione di microdati EUSILC (*Statistics on Income and Living Conditions*) dell'ISTAT, che è rappresentativo dell'universo delle famiglie italiane e ricco di informazioni - con dettaglio regionale - sulla situazione economica e sociodemografica dei singoli soggetti campionati. Questa linea di analisi appare rivestire, com'è evidente, particolare rilievo alla luce dei cambiamenti ipotizzati nell'assetto istituzionale del Paese, specie con riguardo alle diverse ipotesi di "Federalismo Fiscale" in discussione.

Nel corso dell'anno, nell'ambito della Convenzione SVIMEZ-Regione Sicilia è stata effettuata una valutazione dell'impatto delle spese del POR Sicilia per il ciclo 2000-2006 sull'economia della regione (v. par. 1.2). La valutazione è stata fatta impiegando congiuntamente il modello NMODS e quello *Input/Output* multiregionale dell'IRPET.

Nel corso del 2010 è proseguito il lavoro di redazione della monografia - di cui nella Relazione dello scorso anno si è data notizia - che ha per oggetto l'esplicitazione, in forma scientifica, delle principali equazioni e dei nessi causali presenti nel modello econometrico bi-regionale della SVIMEZ (NMODS).

1.7. *Le ricerche di economia e politica industriale*

Per quanto riguarda le ricerche relative al settore industriale, nel *Rapporto SVIMEZ 2010* si è ritenuto utile verificare qual'è stato l'impatto avuto dalla crisi di competitività che ha colpito l'industria nazionale nella prima parte del decennio. L'analisi è stata condotta su un *data-set* composto dai bilanci delle imprese continuativamente presenti nel campione Unicredit nel periodo 2000-2006. Le grandezze che influiscono sulla *performance* imprenditoriale sono state raggruppate in sei insiemi principali: a) innovazione; b) efficienza; c) competenze aziendali; d) posizionamento nel mercato; e) internazionalizzazione ("forme evolute"); f) esportazioni.

I principali risultati cui si è pervenuti indicano che il doppio *shock* competitivo che ha colpito l'Italia nella prima parte del 2000 - euro/globalizzazione - ha determinato un disallineamento tra i vantaggi competitivi storicamente radicati nel nostro tessuto produttivo - innovazione incrementale, *export* - e quelli in grado, invece, di assicurare una crescita relativamente maggiore: innovazione di prodotto e forme di internazionalizzazione "evolute" (IDE, *joint-venture*, ecc.). Questo non implica che i tradizionali punti di forza del *made in Italy* non contino più, ma minore è la loro capacità di differenziare significativamente i prodotti. Inoltre, i fattori che, pur con una certa approssimazione, identificano i due vantaggi competitivi maggiormente in grado di incidere sulla dinamica di prodotto - innovazione di prodotto e forme di internazionalizzazione "evolute" - mostrano, in assoluto, una scarsa diffusione; la distribuzione di questi è relativamente più concentrata nelle due macro-aree del Nord (*history matters*). Per quanto attiene quest'ultimo aspetto, il deficit di competitività accumulato dal Sud, area già contrassegnata dalla presenza di un limitato *stock* di capitale produttivo, è tale da avere delle ripercussioni negative che pongono l'area in una posizione fortemente periferica. Diversamente, ad esempio, da quanto di solito avveniva in fasi recessive indotte dall'estero, la crisi avviatasi dalla seconda metà del 2008 ha colpito con intensità maggiore l'industria del Sud. Generalmente, infatti, "dato" il maggior grado di apertura dell'industria del Nord quest'ultima era, ovviamente, coinvolta in misura più ampia da una contrazione del commercio mondiale. Il venir

meno, nella fase ciclica recente, di questo elemento indica la presenza, nel Sud, di uno *shock* asimmetrico le cui radici affondano nelle debolezze evidenziate.

In definitiva, l'analisi ha posto in evidenza che, nel Sud, i miglioramenti competitivi adottati dalle imprese per sfuggire alla formidabile pressione competitiva esterna sono circoscritti a poche aziende, ma a livello di sistema permangono delle rilevanti difficoltà ad adeguarsi al nuovo contesto; ostacoli che stanno determinando - in assenza di correttivi - una crescente *divaricazione* tra il Sud e il resto del Paese.

Sempre nel *Rapporto SVIMEZ 2010*, si è posto in evidenza come il divario di sviluppo del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord sia strettamente intrecciato al suo minore grado di apertura internazionale. Pertanto, per valutare meglio la prestazione del Mezzogiorno nelle esportazioni è interessante confrontarla, in primo luogo, con quella di altre regioni europee in ritardo di sviluppo. A questo scopo sono state selezionate in Germania, Italia e Spagna le regioni pienamente ammesse all'Obiettivo Convergenza delle politiche strutturali 2007-2013, che si caratterizzano per un PIL pro-capite inferiore al 75 per cento della media comunitaria. Il raffronto ha permesso di verificare la presenza di un quadro in cui l'Italia perde terreno rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro e - al suo interno - le regioni più in ritardo subiscono un ulteriore peggioramento della loro posizione relativa. Un processo di polarizzazione degli squilibri che contrasta nettamente con la convergenza riscontrabile in Spagna e soprattutto in Germania, finanche nel pieno della crisi. Il secondo elemento oggetto di approfondimento riguarda il c.d. "traffico di perfezionamento attivo" (TPA), che riguarda le merci importate temporaneamente nel territorio comunitario al fine di essere sottoposte a fasi ulteriori di lavorazione o trasformazione, prima di essere riesportate. Il fatto che il Mezzogiorno detenga una quota relativamente elevata dei TPA italiani può far pensare che il suo sistema economico sia in grado di offrire localizzazioni interessanti per alcune reti di manifattura internazionale. L'analisi relativa ai TPA meridionali ha evidenziato come, sebbene la loro incidenza complessiva sul totale nazionale sia nettamente superiore a quanto è dato ravvisare con riferimento agli altri principali indicatori sull'internazionalizzazione dell'area, il contenuto merceologico, negli ultimi anni, appaia essersi "impoverito" nelle produzioni a maggiore valore aggiunto (aeronautica, mezzi di trasporto) e si sia, di converso, espanso il peso dei derivati del petrolio. E' questo un dato che mostra come, anche sotto questo profilo, le

regioni del Sud incontrino difficoltà crescenti ad integrarsi stabilmente nell'economia mondiale.

- Quanto alle ricerche in materia di politica industriale, nel corso del 2010 alla consueta attività di aggiornamento e di analisi delle principali misure d'incentivazione nazionale a favore dell'industria, degli interventi di politica regionale e degli strumenti di promozione delle attività produttive "in forma negoziale", si è affiancato l'approfondimento delle attività e delle politiche di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico; e ciò sia per quanto riguarda la raccolta sistematica di provvedimenti normativi, che l'acquisizione e la valutazione dei dati sullo stato di attuazione a livello territoriale dei singoli interventi.

Nel *Rapporto SVIMEZ 2010*, in un capitolo dedicato alle *Politiche per l'industria*, si è riproposta l'analisi del sistema degli incentivi, suddivisi per ripartizione geografica e per obiettivi, con un approfondimento particolare agli incentivi a sostegno della domanda e all'attuazione dello *Small Business Act*. In tale sede è stata, inoltre, introdotta un'analisi sul quadro di valutazione degli aiuti di Stato nei paesi dell'Unione europea, da cui è emerso come la riduzione del volume complessivo degli aiuti di Stato per l'industria e i servizi, rispetto al PIL, abbia riguardato nel triennio 2006-2008 tutte le maggiori economie europee. Il dato dell'Italia è però divenuto notevolmente inferiore alla media (0,35% del PIL, contro lo 0,54% dell'Ue a 27) ed è comunque al di sotto degli altri principali paesi europei (escluso solamente il Regno Unito): 0,63% del PIL in Germania e 0,5% in Francia e Spagna. In un momento, poi, in cui gli aiuti specificamente destinati all'obiettivo dello sviluppo regionale sperimentano in termini relativi una ripresa in diversi paesi europei, sorprende che la loro quota sul totale degli aiuti si sia attestata in Italia, nel 2008, su un livello di circa il 18%, meno della metà del valore di Francia (40,8%) e Spagna (39,9%), paesi non caratterizzati peraltro da uno squilibrio territoriale così ampio e persistente come quello dell'Italia. Né la politica nazionale agisce in compensazione. Al contrario. Tra il 2003 e il 2008 le agevolazioni nel Mezzogiorno sono progressivamente diminuite e, al netto degli interventi per la riduzione degli squilibri territoriali, la percentuale di accesso alle agevolazioni nazionali del Sud, che a partire dal 2007 mostra una decisa diminuzione, si è attestata nel 2009 su quote molto basse.

Nel *Rapporto 2010* - sempre nel capitolo dedicato alle *Politiche per l'industria* - l'analisi sugli interventi di incentivazione della politica regionale ha evidenziato come ad un loro drastico impoverimento, a partire dal 2007, sia seguito un sostanziale azzeramento. Dopo la scomparsa di importanti strumenti, tra i quali, in primo luogo la legge 488/1992, ma anche altri ad essa collegati, finalizzati in particolare al sostegno delle R&S e all'innovazione, nel 2009, sono, infatti rimasti non operativi tutti gli interventi di incentivazione, anche quelli per i quali nell'anno era prevista l'attivazione, come le Zone franche urbane, i nuovi contratti di programma e i contratti di sviluppo, ancora in attesa di una regolamentazione. In assenza di rifinanziamenti, le risorse disponibili per i crediti di imposta per l'occupazione si sono esaurite già nell'ottobre 2008 mentre le agevolazioni concesse per i crediti di imposta a favore degli investimenti hanno assorbito l'intero stanziamento complessivo del periodo 2007-2013.

Sul versante della programmazione negoziata, nel 2009, il blocco dell'attività di deliberazione ha riguardato anche i contratti di localizzazione (riservati al Sud), cui a partire dal 2003 è stato principalmente affidato il compito di favorire l'attrazione degli investimenti esteri ma che sino ad oggi hanno dimostrato di non essere un efficace strumento di attrazione. Anche i *contratti di sviluppo*, destinati a sostituire con procedure più snelle, i contratti di programma e i contratti di localizzazione, sono rimasti non operativi in attesa della disciplina di attuazione. Lo stesso processo di definizione delle Zone franche urbane, strumento individuato per promuovere il recupero socio-economico di aree urbane in difficoltà, è stato caratterizzato da una lunga fase di gestazione, che non ne ha consentito l'avvio neanche nel 2009.

La manovra estiva del decreto legge 78/2010 ha poi di fatto abolito le "zone franche urbane" in favore delle "zone a burocrazia zero". Appare improbabile, tuttavia, che tale misura possa contribuire a superare uno dei principali elementi di criticità della capacità attrattiva, concorrendo, cioè, a migliorare quei fattori di inefficienza del sistema istituzionale, decisamente più accentuati nelle regioni meridionali che nel resto del Paese. Né sembra di facile percorribilità, in termini di sostenibilità finanziaria per le Regioni del Mezzogiorno la disposizione, contenuta anch'essa nella manovra, sulla fiscalità di vantaggio che prevede la possibilità di modificare le aliquote dell'IRAP, fino ad azzerarle, per agevolare nuove iniziative produttive.

Nel *Rapporto SVIMEZ 2010*, in un capitolo dedicato alle *Politiche a sostegno della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico*, è stato condotto un approfondimento sugli interventi volti a favorire i processi di trasferimento tecnologico tra pubblico e privato, vale a dire i laboratori pubblico-privati, i distretti tecnologici e gli *spin off* della ricerca pubblica. Di questi interventi se ne analizzano la diffusione e le caratteristiche settoriali, in particolar modo nel Mezzogiorno, dove hanno avuto risultati non trascurabili ma che andrebbero certamente rafforzati nell'attuale ciclo di programmazione 2007-2013, nell'ambito delle risorse messe a disposizione dal PON "Ricerca e Competitività".

Gli interventi per il trasferimento tecnologico sono stati oggetto di analisi anche in un capitolo del "*Secondo Rapporto sull'economia e la società in Calabria*", predisposto nell'ambito della Convenzione tra la Regione Calabria e la SVIMEZ sottoscritta nel 2007, e in uno studio di G. Servidio e L. Cappellani dal titolo *Ricerca e innovazione nel Mezzogiorno: politiche e strategie per il trasferimento tecnologico*, pubblicato sulla "Rivista economica del Mezzogiorno", n. 1-2, 2010. Tale contributo, in particolare, evidenzia come soprattutto gli *spin off* della ricerca abbiano conosciuto un importante dinamismo nel Sud, dando, infatti, vita a 187 imprese, il 23% delle 806 totali, tutte in settori ad elevato contenuto tecnologico, come l'ICT, l'energia e ambiente, il settore delle *life sciences* e il biomedicale.

L'interesse per gli *spin off* della ricerca deriva dal fatto che soprattutto nelle aree in ritardo di sviluppo come il Mezzogiorno essi potrebbero rappresentare una via per agire positivamente su due fronti: da un lato per mettere a disposizione del sistema produttivo il capitale umano formato dalle Università, che molto spesso rischia di essere scarsamente spendibile per lo sviluppo, e dall'altro per innalzare la competitività dei territori sia con lo sviluppo di processi di ammodernamento del sistema produttivo che con la crescita di nuove attività economiche in settori innovativi e tecnologicamente più avanzati. La creazione di *spin off*, inoltre, a differenza dei laboratori pubblico-privati e dei distretti tecnologici, non è soggetta ad alcuna indicazione settoriale. Questa maggiore libertà di azione potrebbe facilitare lo sviluppo di tecnologie "pervasive", ovvero quelle il cui sviluppo, con un investimento iniziale accessibile anche per imprese di piccole e medie dimensioni, ha le più ampie ricadute positive su una vasta gamma di settori e ambiti produttivi.

Sono però emersi elementi di criticità che rimandano a carenze finanziarie e manageriali e all'isolamento che spesso caratterizza queste strutture. Quest'ultimo aspetto richiederebbe di incentivare l'inserimento non solo degli *spin-off* ma anche dei laboratori pubblico-privati e dei distretti tecnologici in reti nazionali e internazionali di competenze e di gemellaggio tra i territori per facilitare lo scambio e la circolazione delle buone pratiche. Il Mezzogiorno non sembra infatti presentare sufficienti risorse endogene per sviluppare autonomamente adeguati livelli di attività di ricerca e sviluppo.

Gli interventi volti a favorire l'attrazione di risorse e di investimenti esterni potrebbero fare leva sulle competenze già esistenti, racchiuse nei distretti tecnologici, nei laboratori e negli *spin-off*. L'incremento di scala e la maggiore "apertura" del sistema di ricerca e sviluppo del Sud derivanti da tali politiche potrebbero a loro volta generare successive ricadute positive, avviando in tal modo un circolo virtuoso di crescita per l'intera economia dell'area.

1.8. *Le ricerche su lavoro, capitale umano e politiche formative*

1.8.1 *Mercato del lavoro*

Le analisi sul mercato del lavoro, condotte per il *Rapporto SVIMEZ 2010* e per le note congiunturali in corso d'anno, hanno posto in evidenza come alla base del debole andamento economico del Mezzogiorno, ci sia la drammatica contrazione dell'occupazione e i suoi riflessi sociali, determinati dalla crisi.

La contrazione dell'occupazione è stata nel 2009 nelle regioni meridionali di intensità tripla (-3%) rispetto al -1,1% del Centro-Nord. In termini assoluti ciò vuol dire 194 mila occupati in meno nel Mezzogiorno, che si aggiungono ai 35 mila posti persi nel precedente anno. Una riduzione dello *stock* di occupazione impiegata che ha determinato tra il 2007 e il 2009 un calo di circa due punti del tasso di occupazione: dal 46,5% al 44,7%, valore distante di quasi venti punti dal resto del Paese (64,5%). Solo un ulteriore e deciso incremento dello "scoraggiamento" a cercare lavoro ha limitato gli effetti di tali andamenti sul tasso di disoccupazione. Nel solo 2009, gli "inattivi" in età lavorativa, cioè coloro che non svolgono un lavoro né lo cercano, sono aumentati al Sud di oltre il 3%. Deve far riflettere il fatto che nel 2009 il tasso di attività sia sceso al Sud

al 51,1%: ciò vuol dire che una persona su due in età lavorativa è completamente estranea al mercato del lavoro regolare (non solo non ha una occupazione ma non segue i formali canali di ricerca di lavoro previsti dall'indagine ISTAT). Si tratta di un esercito di oltre sei milioni e mezzo di donne e uomini che partecipa ad un mondo "grigio", tra l'attività irregolare nell'economia sommersa e la ricerca estemporanea di lavori saltuari, attraverso canali informali se non di carattere clientelare.

Nel *Rapporto SVIMEZ 2010*, viene rilevato come più della metà delle persone che hanno perso il lavoro nel 2009 (194 mila unità di cui 145 mila uomini e 49 mila donne) era impiegata al Sud, dove invece si concentra circa un quarto dell'occupazione italiana. Tutto il calo dell'occupazione italiana è inoltre concentrato nelle fasce di età giovanile, mentre appare ancora in modesta crescita nella classe di età 35anni e oltre. Il crollo dell'occupazione più giovane è particolarmente forte al Sud, dove gli occupati dai 15 ai 34 anni sono diminuiti di ben 175 mila unità (-9%, a fronte del -6% al Centro-Nord).

La crisi al Sud non ha fatto altro che aggravare una tendenza già in atto negli ultimi anni, caratterizzata da un numero sempre minore di ragazzi che riesce ad accedere al mercato del lavoro regolare: tra il 2004 e il 2009 gli occupati con meno di 35 anni si sono ridotti del 15%, a fronte di un incremento delle fasce di età più avanzate.

Indicazioni in chiaroscuro provengono anche dal mondo dell'istruzione: per l'elevato numero di abbandoni scolastici registrati ancora nel 2009 (17% contro l'11% del Centro-Nord), malgrado gli straordinari progressi nella scolarizzazione secondaria (nel 2009, 77 diciannovenni meridionali su 100 erano diplomati, contro i 72 del Nord); per un tasso di iscrizione universitaria che ha interrotto il suo *trend* crescente, dopo essere salito da circa il 33% nel 2001 a quasi il 40% nel 2008 (con il Mezzogiorno su livelli più elevati del Centro-Nord, 43,3% contro 36,5%), e per un tasso di passaggio all'Università - cioè il rapporto tra immatricolati e maturi nell'anno precedente, che dal 2000 al 2004 era aumentato di 10 punti percentuali sia al Centro-Nord che al Mezzogiorno, raggiungendo rispettivamente il 73,4% e il 72,2% - che è tornato nel 2008-2009 ai livelli di inizio anni duemila (62,4% nel Sud e 63,4% nel Centro-Nord).

Come evidenziato nell'*Introduzione e sintesi* al "Rapporto SVIMEZ 2010", «incremento degli abbandoni e declino dei tassi di passaggio all'Università sembrano

sottendere un mutamento del rapporto tra l'istruzione, ed in particolare quella universitaria, e il sistema economico. Mentre fino a un recente passato la convinzione della spendibilità di un titolo di studio terziario sul mercato del lavoro, e la legittima aspettativa di retribuzioni di gran lunga migliori per i laureati, avevano favorito l'espansione dei livelli di partecipazione, nella fase di difficoltà degli ultimi anni sembrano emergere segnali di un certo scoraggiamento fra le coorti più giovani a investire nell'istruzione avanzata».

Nel *Rapporto SVIMEZ 2010*, si evidenzia come la progressiva emarginazione dei giovani dai processi formativi e produttivi emerge dalla crescente diffusione dei giovani (15-29 anni) Neet (*Not in education, employment or training*) che nel 2009 hanno superato i 2 milioni, con un aumento di 126 mila unità pari al 6,6% rispetto all'anno precedente. Il fenomeno Neet è particolarmente diffuso nel Mezzogiorno. In quest'area, con poco più del 40% della popolazione di riferimento, si concentra circa il 60% dei Neet (nel 2009 sono 1,2 milioni, 368 mila in più dello scorso anno). Essi rappresentano il 30% della popolazione tra i 15 ed i 29 anni a fronte del 15% del Centro-Nord. Con una componente femminile più accentuata: una ragazza di 15-29 anni su tre che risiede nel Mezzogiorno non ha svolto nel 2009 né attività di studio, né di formazione, né di lavoro.

1.8.2 Le migrazioni "intellettuali"

La consolidata attività di ricerca e monitoraggio sull'andamento delle migrazioni interne - che com'è noto, colpisce fortemente l'opinione pubblica nazionale - nel 2010 si è concentrata sull'andamento dell'emigrazione "intellettuale", che conquista quote sempre maggiori all'interno della popolazione migratoria e pendolare (di lungo raggio).

Nel *Rapporto SVIMEZ 2010* si è evidenziato come anche i giovani che hanno intrapreso la via delle "nuove" emigrazioni non sono indenni dagli effetti della crisi. E cominciato nel 2009 un piccolo e lento flusso di rientro di emigrati e pendolari di lungo raggio espulsi dal mercato del lavoro del Centro-Nord. Una forma di rientro, dunque, molto lontana da quella auspicata, connessa al vantaggio di usufruire di un sostegno delle famiglie di origine, nel momento in cui viene meno il reddito da lavoro rendendo insostenibile il costo della vita nelle città centro-settentrionali. La flessione ha

riguardato soprattutto i pendolari di lungo raggio (cioè coloro che pur risiedendo nel Sud svolgono un'attività lavorativa nel Centro-Nord), perché connessa alla precarietà del lavoro che li caratterizza e che, come si è visto, è significativamente più esposta alla congiuntura. Nel 2009 i trasferimenti di residenza dal Sud al Nord sono stati 114 mila (8 mila in meno rispetto al 2008), mentre lo *stock* di “emigranti precari” (pendolari di lungo raggio) è sceso a 147 mila unità (-15% rispetto al 2008, quando era di 173 mila unità).

Il fenomeno, dunque, persiste in tutta la sua dimensione e rilevanza. Non solo, ma l'effetto più significativo della crisi è stato una ridefinizione della struttura interna alla “nuova” emigrazione, con l'aumento relativo della componente più qualificata: tra i pendolari, l'incidenza dei laureati è aumentata di due punti rispetto al 2008 (raggiungendo, in valore assoluto, le oltre 40 mila unità); ad essi, si aggiungono circa altri 18 mila laureati meridionali che ogni anno spostano la residenza al Centro-Nord (il 93%) o all'estero (7%).

È particolarmente preoccupante, non solo la sempre più consolidata perdita di capitale umano prezioso per il Sud, ma, sul piano individuale, il fatto che a fronte di una crescita della “qualità” dell'emigrazione nel 2009 si sia ridotta significativamente la “qualità” delle occupazioni svolte: gli occupati con alta qualificazione sono infatti calati, nel solo 2009, di circa l'8% (sia pur meno delle altre componenti).

1.8.3. *La condizione lavorativa femminile al Sud*

Un filone specifico e approfondito di analisi e attenzione è stato dedicato alla condizione lavorativa femminile al Sud, individuando in essa una delle principali determinanti del divario di sviluppo con il resto del Paese e dell'Europa. Sul tema, nel luglio del 2010 è stato redatto un dossier, a cura del Vice Direttore, dott. Luca Bianchi e del dott. Giuseppe Provenzano, dal titolo *Il Sud e la condizione delle donne*.

A partire dalla condizione lavorativa femminile al Sud, aggravata dalla crisi, e dai processi di scolarizzazione, è stata evidenziata quella nuova forma di emarginazione sociale, che è l'«inattività» delle giovani donne meridionali, o la diffusione del fenomeno emigratorio femminile (che marca una sostanziale differenza con le passate migrazioni interne). Infine, è stata affrontata la problematica delle conseguenze di un modello sociale che penalizza le donne meridionali. Dal *dossier* emerge come ci siano

diversi motivi per ritenere che il basso livello di attività e di occupazione femminile siano le principali determinanti della povertà e dell'arretratezza del Sud. Le inadeguatezze e i divari dello "stato dei beni pubblici" al Sud, del sistema di *welfare*, gravano in larga misura sulla condizione delle donne meridionali, determinando conseguenze sul piano individuale, sociale e demografico.

L'esito dell'analisi ha consentito di dimostrare che, con particolare riferimento al mercato del lavoro, la «questione femminile» italiana è essenzialmente, dal punto di vista socio-economico, una «questione femminile meridionale».

1.9. *Le ricerche su aree urbane e territorio, logistica e reti di trasporto*

1.9.1. *Le aree urbane*

Nel corso del 2010 la riflessione sul tema delle aree urbane, riavviatasi a partire dal 2007 e proseguita nel corso degli anni successivi, è stata oggetto di approfondimento nel capitolo del *Rapporto SVIMEZ 2010*, dal titolo *Le aree urbane*,

La trattazione introduttiva del capitolo, nel fare riferimento alla tradizione di studi urbani della SVIMEZ, che identificava nel "dualismo urbano" uno degli elementi cardine del *divario*, anche in relazione alla progressiva importanza assunta dal terziario avanzato nell'economia della "terza industrializzazione", si è ricollegata alle riflessioni sulla centralità della dotazione di "capitale sociale" rievocate dal Governatore Draghi nell'intervento di apertura alla *Giornata di studi su Mezzogiorno e politiche nazionali*, promossa dalla Banca d'Italia il 26 novembre 2009. Nel richiamare il tema del capitale sociale come *capacità di fare rete*, di collaborare, di cooperare e come elemento essenziale "per creare un clima favorevole allo sviluppo" si è sottolineata la necessità di evidenziare la forte relazione che esiste tra il divario di *capitale sociale* e il *divario urbano*.

Si sono analizzati, poi, gli andamenti dell'economia e del lavoro nelle aree urbane del Mezzogiorno esaminando i Sistemi Locali del Lavoro per tipologia di area urbana ed evidenziando come già prima della crisi internazionale gli SLL urbani meridionali, *prevalentemente portuali*, mostrassero un accentuarsi delle difficoltà sia in termini di tassi di occupazione sia di tassi di disoccupazione.

Particolarmente eclatante è risultato il dato relativo ai tassi di inattività femminile nelle grandi aree urbane meridionali, con valori altissimi in particolare nell'area metropolitana di Napoli-Caserta (rispettivamente 72,2 e 73,7) dove, in controtendenza con le altre aree metropolitane italiane, i valori sono peggiori della media regionale.

Si sono esaminati quindi gli andamenti demografici e spaziali dello sviluppo urbano meridionale e italiano, approfondendo alcuni aspetti essenziali del divario urbano nelle sezioni “Aree urbane e mobilità nel Mezzogiorno” e “Ambiente Urbano”.

Oltre che la necessità di sollecitare un maggiore impegno nazionale per le grandi aree urbane, le riflessioni conclusive evidenziano anche segnali positivi che vengono da alcune città medie del Mezzogiorno, come ad esempio Cagliari, dove si registra una positiva gestione della mobilità urbana, o Salerno, città in costante crescita economica e ai primi posti per indicatori significativi della capacità di gestire l'ambiente urbano, come la raccolta differenziata dei rifiuti.

La struttura urbana e alcuni aspetti del territorio “sono stati oggetto di analisi anche in un' ampia sezione del *Secondo rapporto sull'economia e la società della Calabria*. In tale sede, è stato affrontato il tema della *territorializzazione delle politiche di sviluppo*, indirizzo cardine delle politiche europee di sviluppo regionale, indagando i rapporti tra struttura insediativa, *assets* territoriali e ambientali, dotazioni infrastrutturali, ruolo della pianificazione regionale e strategie di sviluppo economico. Ne è derivata un diagnosi accurata del territorio calabrese e del suo sistema istituzionale di *governo del territorio*, dall'articolazione amministrativa dei Comuni alla dotazione di strumenti di pianificazione e programmazione, con importanti indicazioni per le politiche regionali di sviluppo.

Ne è emerso come la struttura insediativa debole e frammentata della Calabria rappresenti uno degli aspetti della sua ridotta competitività territoriale. La sua debolezza non consiste solo e tanto nella assenza - che costituisce una caratteristica della sua storia recente - di grandi centri con funzioni urbane e direzionali forti, in grado di mettersi in relazione, da un lato, con i territori estesi circostanti, e dall'altro, con i mercati nazionali e internazionali. Essa consiste infatti, prevalentemente, nella mancanza di una rete funzionale, a partire dai trasporti e dalle telecomunicazioni, che agisca in modo efficiente e mirato sulle condizioni di attrattività e di qualità della vita per le città e gli

agglomerati urbani di media dimensione; una rete che agevoli anche il ruolo di queste “città” come centri di riferimento per i territori estesi circostanti. Questa debolezza ha esposto la fragile economia della Calabria ai venti della recente crisi economica internazionale con il risultato di significative difficoltà non solo del tessuto industriale della regione, ma anche del ruolo della Calabria come piattaforma logistica, fino ad oggi incentrato sul polo di Gioia Tauro.

Per favorire l’aumento di competitività del sistema territoriale calabrese, la principale indicazione di *policy* emersa nel *Secondo Rapporto* è certamente da ricercare nel rafforzamento della rete di connessione dei principali nodi urbani e di servizio, tra loro, in collegamento con le principali realtà produttive regionali e, in particolare, con le piattaforme logistiche calabresi e delle vicine regioni del Mezzogiorno.

Al fine di non disperdere “a pioggia” gli interventi, il *Secondo Rapporto* sottolinea come dato positivo l’importante avanzamento della analisi territoriale e della pianificazione di livello regionale. Con il completamento del *Quadro Territoriale Regionale con valenza Paesistica* (QTR/P), la Calabria ha definito spazialmente l’articolazione dei *Territori regionali di sviluppo* in quanto “unità di riferimento per le politiche di competitività, coesione e di attrattività del territorio regionale”, si è dotata di una *Agenda Strategica territoriale*, ha predisposto un sistema di valutazioni di coerenza dei propri interventi.

Contestualmente al rafforzamento delle attrezzature per lo sviluppo, attraverso la politica di rafforzamento della rete di poli urbani e di servizio e dei connessi servizi di trasporto regionale metropolitano, nel *Secondo Rapporto* si è affermata la necessità, di una politica mirata ai principali *asset* territoriali della Calabria, capace di salvaguardare il capitale fisso sociale costituito dal territorio e dal suo patrimonio insediativo e di metterlo in gioco in una dimensione economicamente e socialmente vantaggiosa.

Con riferimento agli *asset* territoriali di valore storico, ambientale e paesaggistico la ricerca ha integrato analisi sul patrimonio edilizio storico e analisi di carattere ambientale e paesaggistico realizzate attraverso l’utilizzo di sistemi informativi geografici (GIS), offrendo riflessioni e dati inediti e particolarmente significativi sulla diffusione spaziale degli insediamenti e sull’urbanizzazione costiera. Nella fascia di 10 km dalla costa vive ormai oltre il 58% della popolazione regionale